INDIRIZZO

Un particolare della facciata raffigurante San Giorgio che uccide il drago

La nuova Voce Giuliana

Anno XVI **1 maggio 2016** **n. 344**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**

Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677

Quote annuali:
per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*

Conto corrente bancario:
UniCredit Banca - intestato ad Associazione delle Comunità Istriane
Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC / SWIFT: UNCRITM10NL

Conto corrente postale:
intestato a "La nuova Voce Giuliana" IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC / SWIFT: BPPIITRRXXX

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O.
DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Visita alla Scuola Dalmata di Venezia

Sabato, 19 marzo 2016, un gruppo di esuli dalle isole di Lussino, di Cherso e di alcuni villaggi dell'Istria si sono recati a Venezia per visitare la Scuola Dalmata di San Giorgio degli Schiavoni, denominata pure Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone.

Il gruppo è stato guidato dal Gran Maestro della Scuola, dott. Aldo Sigovini, privilegio che egli, originario da Neresine, comune dell'isola di Lussino, ha offerto l'anno scorso ai compaesani desiderosi di conoscere l'importante istituzione che è stato chiamato a presiedere; offerta che ha replicato quest'anno.

La Scuola - così erano e sono denominate a Venezia le Confraternite - è stata fondata nel 1451 per desiderio di un gruppo di Dalmati, chiamati allora Schiavoni, da cui il nome della Scuola, che a quel tempo erano così numerosi a Venezia da dare il nome ad una riva, la Riva degli Schiavoni, dove approdavano le loro navi mercantili. L'altra denominazione dell'istituzione, "… dei Santi Giorgio e Trifone", si richiama al nome dei due santi protettori della Dalmazia assieme a San Girolamo.

Lo scopo che si prefiggeva la Scuola era quello di sostenere e tutelare in vita e in morte gli appartenenti alla loro comunità: marinai, soldati, emigranti, residenti o transitanti per Venezia che, a volte feriti e invalidi, lontani dalle loro case, erano privi di assistenza e non potevano neppure avere un degno funerale dopo morti, ma venivano esposti sotto un portico come gli sconosciuti e i forestieri ignoti.

Venne così acquistato l'ex ospedale di Santa Caterina, che fu restaurato e adattato alla sua nuova funzione creando una sala al piano terra per le funzioni religiose e una sala al piano superiore per le riunioni della Confraternita.

Venezia, sabato 19 marzo 2016
Foto di gruppo davanti alla Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone

La facciata della Scuola Dalmata di San Giorgio degli Schiavoni

Grande importanza nella sua storia ebbe il fatto che, nel 1502, il patriarca di Gerusalemme morente consegnò una reliquia di San Giorgio al capitano delle truppe veneziane in Grecia, Paolo Vallaresso, che questi affidò alla Scuola, che la collocò sull'altare, in cui si trova tuttora. Questa reliquia, sottratta a territori invasi dagli infedeli, aumentò il prestigio e la notorietà della Scuola. Inoltre, nello stesso anno, Vittore Carpaccio rimise alla Scuola i suoi lavori relativi al ciclo di San Girolamo, San Trifone e San Giorgio, coi quali egli raggiunge la perfezione della propria arte pittorica. Tra questi lavori quello di maggior rilievo è il ciclo relativo agli episodi della vita di San Giorgio, con il celebre *San Giorgio uccide il Drago*. Sono quadri che si possono tuttora ammirare, e che abbiamo ammirato durante la nostra visita.

Grazie all'azione tempestiva dei dirigenti della Scuola del tempo, essa sopravvisse, assieme a pochissime altre, anche alla bufera napoleonica, che soppresse ordini religiosi e confraternite incamerandone i beni. Inoltre, col passare degli anni, essa si arricchì attraverso lasciti e donazioni varie.

Nel 1839, in periodo austriaco, alla Scuola vennero annessi gli ambienti occupati per secoli dalla Scuola di San Giovanni Battista, estinta pochi anni prima.

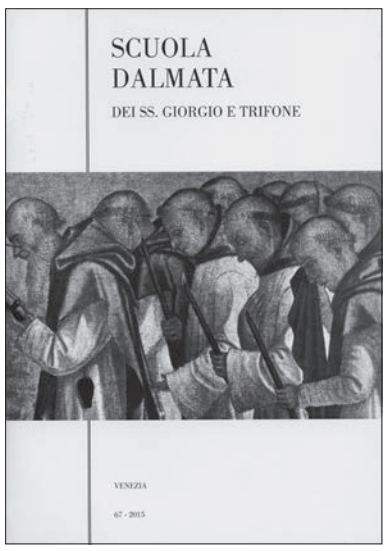
Nel 1975 le pervenne la donazione della proprietà Ivanovich, consistente nel palazzetto di famiglia con giardino e corte e in un'altra piccola abitazione confinante, da parte dell'ultima discendente della famiglia, la contessa Margherita. La donatrice era originaria di Dobrota, nelle Bocche di Cattaro; i suoi antenati avevano fatto parte della Scuola fin dal XVIII secolo ed avevano abitato da allora nel palazzetto in fondamenta dei Furlani, a pochi metri dalla Scuola. L'accordo per la donazione consentì all'anziana contessa di avere un aiuto da parte della Confraternita e un appoggio per l'amministrazione della sua proprietà immobiliare, poco redditizia e bisognosa di restauro mentre la Scuola Dalmata acquistava la possibilità di ampliare la propria sede e quindi di programmare, dopo la dipartita della signora Ivanovich, e secondo le sue stesse intenzioni, la sistemazione di quella che sarebbe diventata l'attuale biblioteca e l'Archivio - Museo della Dalmazia. Questa si era andata progressivamente e spontaneamente formando con acquisti e lasciti di fondi librari e documentari e cimeli provenienti da famiglie illustri collegate alla Scuola.

La Scuola continua tuttora la sua vita nel campo religioso e dell'assistenza, spirituale e materiale, e in quello culturale, sia con la stampa di una rivista periodica e di pubblicazioni su arte, spiritualità e storia della Dalmazia nell'ambito della civiltà veneta, sia promuovendo e attuando i restauri di opere d'arte e della sua stessa sede monumentale.

Carmen Palazzolo Debianchi

All'interno della Scuola Dalmata l'altare dedicato a San Giorgio (fotografie di Lorenzo Rovis)

La Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone pubblica periodicamente una interessante rivista che illustra, mediante scritti e foto, l'attività lodevole che tale istituto promuove con costanza ed impegno.
Nell'ultimo numero della pubblicazione, di cui riportiamo la copertina, datato dicembre 2015, dopo l'apertura affidata al ricordo di Venezia nelle parole di Papa Angelo Roncalli (1959), seguono la descrizione dei tre teleri della Scuola dedicati a San Girolamo, opera del Carpaccio, lo scritto riguardante la costituzione dell'Archivio - Museo della Dalmazia con la relativa Emeroteca dove sono raccolti libri, giornali, foto, quadri e cimeli d'epoca, la relazione sulla Festa della "Sensa" 2015 celebrata a Venezia fin dall'anno 1000 per le vittorie navali in Adriatico del Doge Orseolo II.
Nella seconda parte della rivista si leggono la descrizione di un viaggio a Cattaro, sulle tracce della famigli Ivanovich di Dobrota, l'elenco dei numerosi visitatori della Scuola fra i quali l'onnipresente cantante autore Simone Cristicchi, i verbali del Convocato Generale della Scuola Dalmata, cioè l'assemblea annuale con le relative relazioni del Guardian Grande, del Tesoriere e dei Revisori, infine l'elenco dei Confratelli e Consorelle che sostengono il buon operato della Scuola.
Tale pubblicazione costituisce, pertanto, uno spaccato molto istruttivo della reale situazione della Scuola Dalmata, portando il lettore all'interno della vita associativa e culturale di tale prestigioso istituto.



Periodico della Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone, Venezia, dicembre 2015 (in copertina Vittore Carpaccio, Morte di San Girolamo *(particolare), Scuola Dalmata - Venezia*

Quando si ha l'onore di essere cristiani si deve anche essere orgogliosi di esserlo.
don Francesco Bonifacio

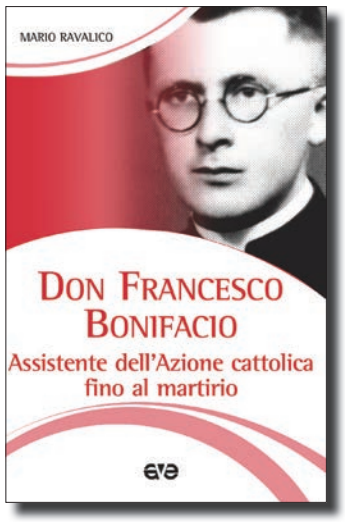
ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
sala "don Francesco Bonifacio"

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 2016 alle ore 17.30

presentazione del libro di **Mario Ravalico**

DON FRANCESCO BONIFACIO
Assistente dell'Azione cattolica fino al martirio

(Editrice AVE)



Interverranno:

MANUELE BRAICO presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane
VINCENZO MERCANTE sacerdote e scrittore - *La vita e la spiritualità di don Francesco Bonifacio*
KRISTJAN KNEZ storico: *Il contesto storico e culturale*
Testimonianza di **LORENZO ROVIS**: *I luoghi del Beato* - Modera l'incontro **PAOLO RADIVO**

*Alla fine della presentazione verrà proiettato il video **SEMPRE SIA LODATO** che raccoglie testimonianze sul Beato Bonifacio*

PRESENTAZIONE

La biografia di don Francesco Bonifacio, ben documentata e scritta da Mario Ravalico, ci conduce a luoghi e tempi solcati dal livore e dal sangue; l'Istria del periodo bellico e immediatamente successivo, dove si intreccia l'odio politico ed etnico, in particolare contro i cattolici e gli italiani.
Don Francesco compie la sua vicenda di prete, lunga neppure dieci anni, in questi luoghi e in questo clima, attraversando l'immane tragedia di una guerra e l'instaurarsi del regime comunista di Tito.
Questo è il contesto, il paesaggio storico che don Francesco abita e attraversa, ma non è il codice di decifrazione della sua vita, della sua vicenda. Ci dicono i testimoni che egli si collocava al di fuori dei conflitti ideologici, delle lotte fratricide; accoglieva e serviva tutti: titini, partigiani, fascisti e tedeschi. Difendeva la fede e i cristiani di cui era pastore, ma sapeva amare non i nemici, perché egli non ne aveva, ma i persecutori. Questo è il codice vero della sua vita: la carità di Cristo, il cuore "grande" del Vangelo, che diventa motivo e stile di vita.
Per le vicende che ha vissuto, per quanto ha patito fino a morire, potremmo dire che don Francesco diventa il simbolo di un popolo e di una Chiesa che ha visto la propria esistenza solcata dalle ferite della persecuzione e della sofferenza.
La sua provenienza familiare, la sua formazione, lo stile del suo ministero di prete, traducono una robusta impostazione popolare, nella linea della pastorale tradizionale del sacerdote e del parroco, con i temi della predicazione e della catechesi che appartengono al "repertorio" tipico del tempo.
La vera novità di don Francesco sta nella passione con cui si spende nella vicinanza e nel servizio alle persone: è questo il fuoco che riscalda i cuori, che li persuade, che rende straordinariamente viva la sua attività pastorale e lascia traccia profonda nella vita di chi lo incontra.
Questo fuoco accende l'incontro con Gesù, la sosta prolungata davanti al Tabernacolo, il lasciare che la sua parola e la sua persona divengano pervasive della vita e colmino il cuore. Da qui nasce anche l'amore alla povertà, il sacrificio silenzioso e nascosto, la vicinanza ai poveri e agli ammalati e, soprattutto, la passione educativa.
È questo un tratto che colpisce nella biografia di don Francesco e nella sua fisionomia spirituale. Se un "filo rosso" attraversa e unisce i neppure dieci anni del suo ministero di prete, è proprio la dedizione senza misura per la formazione delle persone: soprattutto i ragazzi e i giovani.
Tale passione, nella sua origine e nei suoi metodi, ha una chiara identità: l'Azione cattolica. In questa "patria dell'anima" don Francesco era cresciuto e si era formato, e non si stancherà di riproporla in tutti i luoghi del suo ministero.
Fu, in senso pieno, un prete di Azione cattolica!
In essa riconosceva uno strumento di eccezionale valore per formare cristiani e cittadini di forte spessore, come la sua coscienza di prete e i tempi tragici attendevano e chiedevano. A questa "patria dell'anima" è da ricondurre non solo la sua personale passione educativa, ma anche i percorsi concreti, le gravitazioni tipiche della formazione che impartiva: la vita sacramentale e spirituale, la liturgia, l'impegno nell'apostolato, l'attenzione missionaria, soprattutto verso gli ostili e i peccatori, l'impegno testimoniale, l'essere forti e disposti a soffrire per il Vangelo nelle difficilissime vicende che si andavano verificando negli anni 1939-1946.
L'Azione cattolica fu il grande amore della sua vita e il motivo della sua morte: lo uccisero, con l'arroganza e la vigliaccheria tipica dei regimi che devono difendersi proprio da quel popolo che dichiarano di voler liberare e promuovere. E il motivo dell'assassinio fu che la gente lo amava e lo seguiva, soprattutto lo seguivano i giovani che aderivano e assumevano, con grande responsabilità e slancio, quella proposta di formazione civile e religiosa che l'Azione cattolica rappresentava.
Rimase sereno, umanissimo e forte dinanzi al crescente pericolo e alla minaccia incombente della morte, come solo i discepoli del Crocifisso sanno fare: senza esaltazioni eroiche e senza mettersi sul piedistallo. Semplicemente al calar della sera "sparì", sommerso dalla nebbia fitta e dal gelo di un lungo inverno che stava iniziando per la sua Chiesa e per la sua terra.
Sconosciuto il luogo del seppellimento, quasi ad evidenziare che gli uccisori si sentivano vinti da quella morte, tanto da doverla nascondere, da doversene difendere. La paura chiuse le bocche per decenni, ma non spense le coscienze e la memoria di chi l'aveva conosciuto. Fu un martire, in odio della fede, eppure non l'ha fatto santo la sua morte, ma la sua vita. Diceva la gente: "Era un santo e non sembrava", proprio perché il fuoco grande dell'amore ardeva dentro una vita "normale" di prete, e accendeva il cuore dei fratelli e della Chiesa.
Dobbiamo essere grati a Mario Ravalico per il dono che ci fa, tornando a consegnarci la vita di un prete, di un innamorato dell'Azione cattolica, di un seguace di Gesù fino al martirio.
Il dono di questa vita, di questo fuoco, è il miglior antidoto per stagioni tiepide e per vite mediocri come rischiano di essere le nostre.

Mansueto Bianchi
Assistente generale
dell'Azione cattolica italiana

Trieste, 11 settembre 2015 - chiesa di Nostra Signora di Sion Presenti alla Santa Messa, in prima fila da sinistra, il consigliere regionale Bruno Marini, il presidente dell'A.N.V.G.D. Renzo Codarin, il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico e il vicepresidente Bruno Liessi

Nell'anniversario della scomparsa di don Bonifacio, lo scorso 11 settembre, alle ore 19.00, mons. Ettore Malnati ha celebrato una Santa Messa nella chiesa di Nostra Signora di Sion in via don Minzoni a Trieste.
L'Associazione delle Comunità Istriane era presente alla funzione religiosa con il presidente Manuele Braico, con i vicepresidenti Bruno Liessi e Licia Giadrossi, con alcuni consiglieri, con il Coro diretto dal maestro dott. David Di Paoli Paulovich.

Nella chiesa di Nostra Signora di Sion il ritratto del Beato don Bonifacio e il labaro dell'Associazione delle Comunità Istriane (fotografie di Vito Rusalem)

L'arcivescovo Antonio Santin durante uno dei suoi numerosi incontri con Papa Paolo VI (Archivio Ettore Malnati)

MONS. ANTONIO SANTIN RICORDATO IN PARLAMENTO

L'Associazione Triestini e Goriziani in Roma "Gen. L. Giorgieri", nella persona del suo Presidente comm. Roberto Sancin, comunica questa importante iniziati per ricordare la figura di mons. Antonio Santin.
Lo spunto è venuto quando, in Senato, in occasione della Giornata del Ricordo, il Liceo "Gugliemo Marconi" di Pesaro ad indirizzo musicale è stato premiato per uno studio, appunto, sul vescovo Santin.
La manifestazione, effettuata con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura, si terrà a Roma nella Sala della Regina alla presenza di molti studenti provenienti da vari licei del Lazio.
Uno dei relatori sarà don Ettore Malnati da Trieste, ultimo segretario di mons. Santin, mentre il vescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi invierà un messaggio.
Qui di seguito il programma dettagliato.

L'Associazione Triestini e Goriziani in Roma "Gen. L. Giorgeri" invita i suoi Soci ed Amici all'incontro commemorativo di Mons. Antonio Santin, da Rovigno d'Istria, Vescovo di Fiume e Arcivescovo di Trieste negli anni difficili della guerra e del dopoguerra dal titolo

"E quello sguardo che si perde lontano"
Mons. Antonio Santin:
una vita per la sua gente

VENERDÌ 13 MAGGIO 2016 ALLE ORE 16.00
NELLA SALA DELLA REGINA
PALAZZO MONTECITORIO A ROMA

PROGRAMMA:

Prima parte

Saluto delle Autorità

- Intervento di Don Ettore Malnati già Segretario di Mons. Santin
- Ricordo di Mons. Santin a cura di Donatella Schurzel, Presidente del Comitato Provinciale di Roma Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
- Intervento di Manuele Braico, Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste

Seconda parte

Reading teatrale con musiche dal vivo a cura del Liceo Musicale "Guglielmo Marconi" di Pesaro - musiche di Bach, Mozart, Beethoven, Schubert, Chopin, Schumann, Ravel, Verdi

Il reading teatrale **"E quello sguardo che si perde lontano" Mons. Santin: una vita per la sua gente** nasce da un progetto ideato dagli alunni della classe VM del Liceo Musicale "Guglielmo Marconi" di Pesaro, curato dalla professoressa Suor Maristella Palac, con la collaborazione di alcuni docenti di strumento.

Tale progetto si è aggiudicato il secondo premio ex aequo nel concorso "Identità e memoria" indetto dal MIUR e dalle Associazioni degli Esuli Giuliano Dalmati.

In occasione della premiazione, avvenuta in Senato il 10 febbraio 2016 nel Giorno del Ricordo, il coro del Liceo pesarese ha aperto la cerimonia con l'inno di Mameli. Successivamente si è esibito con il "Va, pensiero" dall'opera il "Nabucco" di Giuseppe Verdi.

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
sala "don Francesco Bonifacio"

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 2016
alle ore 18.00

il giornalista dott. **Pierluigi Sabatti**
presenterà il libro del prof. **Vincenzo Mercante**

PIER PAOLO VERGERIO

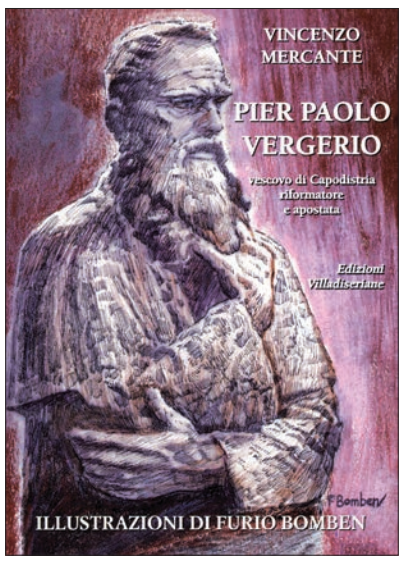
VESCOVO DI CAPODISTRIA RIFORMATORE E APOSTATA

(Edizioni Villediseriane in Bergamo)

Interverrà l'avv. **Piero Sardos Albertini**
presidente della Fameia Capodistriana
e direttore del periodico "La Sveglia"

Modera l'incontro la dott.ssa **Alessandra Norbedo**
direttore del quindicinale "La nuova Voce Giuliana"

Riflessi di acque veneziane
di Furio Bomben



Comunità di Visignano d'Istria

Cartolina d'epoca con Visignano d'Istria (collezione Vito Rusalem)

DOMENICA 22 MAGGIO 2016

la Comunità organizza un incontro a Visignano d'Istria.

- Ore 8.00 - partenza da piazza Oberdan. All'arrivo a Visignano vi sarà una sosta alla Comunità degli Italiani.
- Ore 10.15 - celebrazione della Santa Messa nella chiesa parrocchiale dei Santi Quirico e Giulitta nel centro storico. Seguirà la visita al cimitero per deporre una corona d'alloro alla lapide in ricordo di tutti i defunti scomparsi lontano dal paese natio.
- Il pranzo avrà luogo al ristorante "Marina" di Villa Cucaz a tre chilometri da Parenzo.
- Il costo del pranzo a base di carne o di pesce è di euro 30,00.
- Dopo il pranzo ci sarà una visita all'Osservatorio Astronomico di Visignano d'Istria situato a Bivio Tizzano. Farà da guida il visignanese professor Corrado Korlevicich, fondatore e direttore dell'Osservatorio fin dalla sua costruzione.

Si invitano gli interessati a confermare la presenza telefonando ai seguenti numeri:

Maria Stella 040.418855
Mariella Olivieri 040.307335
Nello Gasparini 040.943217
Evelina Pulin 040.578130
Vito Rusalem 040.382102

Si ricorda di portare un documento valido per l'estero

N.B. Le iscrizioni per il pullman saranno fino ad esaurimento dei posti (n. 51). Inoltre si invitano i partecipanti a confermare anche i posti al ristorante per favorire il gestore nella sistemazione dei tavoli.

C'era una volta...

I miei ricordi di oggi mi portano a Rabaz di tanti anni fa quando era un piccolo porto sulle rive di una baia dalle acque trasparenti protetto da due punte rocciose: a sud quella di Kraniza e a nord quella di Sant' Andrea.
Qui era (una volta) costruito sulle rocce un faro che era il punto di riferimento per le imbarcazioni che solcavano di notte quel tratto di mare.
Un po' più alto del faro oltre il lungomare, su un terreno circondato da una piccola collina, c'era una grande casa bianca con il tetto di ardesia e, con accanto, una torretta di tre piani.
La costruzione era solida ed elegante, fatta senza limiti di spesa nei primi anni del 1900. Aveva delle stanze ariose e confortevoli ben arredate.
Dalle finestre si poteva ammirare un mare azzurro intenso fino alle isole di Cherso, Lussino ed al monte di Ossero.
La proprietà, riparata a nord est da alte mura dal freddo invernale, era delimitata lungo il lungomare da una inferriata con piante di glicine che la abbellivano con le loro foglie e fiori a grappolo di colore lilla.
All'entrata c'era un viale che ai lati aveva delle statue in terracotta di nanetti che sembravano accogliere ed accompagnare chi arrivava fino al piazzale antistante alla casa, al centro del quale c'era una piccola fontana con una ninfa. Intorno c'erano aiuole fiorite, alberi, piante rampicanti di gelsomino ed un tiglio centenario che profumava con i suoi fiori tutta l'area circostante.
Essendo terreno intorno alla collina, esso era lavorato a terrazze collegate da una elegante scala. Su una di queste accanto alla casetta del custode c'era un pergolato ricco di foglie di viti che rendevano piacevole il relax ed il riposo durante le calde ore estive. Le terrazze erano coltivate con aiuole fiorite e in gran parte con frutti dell'orto che, essendo il clima molto mite, produceva sia fiori che vegetali tutto l'anno.
A mio padre piaceva questa casa solitaria perché amava il silenzio della natura che faceva udire solo i rumori del vento e del mare, ma la comprò soprattutto per noi, per me e la mia amata sorella, perché godessimo dei benefici del sole e del mare per affrontare un nuovo anno scolastico collegiale.
Trascorremmo, grazie all'incoscienza dell'età, dei mesi prendendo il sole e facendo i bagni di mare (bastava una piccola corsa ed un salto ed eravamo già nelle fresche acque della *gerina* di Sant'Andrea) e passando delle belle ore con i nostri parenti scherzando, giocando e leggendo gli ultimi romanzi di Luciana Peverelli o ascoltando le ultime canzoni trasmesse dall'EIAR.
Ma eravamo in guerra ed i primi segni della tragedia si manifestarono l'8 settembre del 1943, quando l'esercito italiano abbandonò il territorio che fu occupato dalle truppe di Tito. Fu pronta la reazione dei tedeschi, che invasero il territorio con rastrellamenti, incendi, stragi e distruzione.
Noi ci rifugiammo nella grande casa bianca con alcuni nostri amici di famiglia, perché era isolata. Il 12 ottobre del 1943 dalle finestre vedemmo un carro armato tedesco; curiose di vedere dal vivo questo mezzo bellico scendemmo sul lungomare. In quel momento partì un colpo di proiettile dal carro armato che distrusse il bunker sotto il faro. Fu un fuggi-fuggi generale; per fortuna i tedeschi non si accorsero di noi perché altrimenti ci avrebbero uccise. Non tornammo più nella grande casa, perché fu requisita dai tedeschi, i quali quando si ritirarono nel 1945 la minarono insieme al faro.

C'era una volta… Villa Lazzarini

Il fragore dell'esplosione fu tanto forte che si sentì fino ad Albona.
Noi, che eravamo andati a vedere cosa fosse successo, vedemmo al posto della casa solo un grande cratere. Erano rimasti in piedi solo due lati della torretta ed il grande tiglio, sopravvissuto a metà, mostrava verso il cielo i rami scheletrici che domandavano giustizia e pietà.
Al mio sguardo accorato mio padre mi disse: "Non abbiamo più speranze".
Ma nuovi problemi si presentavano: l'occupazione del partito comunista jugoslavo si faceva sentire sempre più pesante con arresti, condanne e deportazione di molte persone, da un giorno all'altro non si sentiva più nulla.
In un periodo di tregua, quando finalmente gli Italiani poterono optare per essere cittadini italiani o jugoslavi, ho desiderato realizzare i progetti della mia vita futura e mi sono iscritta all'università di Padova alla facoltà di Medicina.
A Padova mi raggiunse la mia famiglia dopo l'esodo.
In una villetta in via Digione numero 2 organizzammo la nostra vita e grazie alla professione di mio padre abbiamo potuto tenere una vita decorosa se non agiata come una volta.
Imparai a conoscere l'Italia nelle sue bellezze naturali ed artificiali.
Mi ero un po' dimenticata dell'Istria e di Sant'Andrea, ma quando guardavo un bel panorama, uno scorcio naturale mi prendeva una grande nostalgia, tanto da sussurrare a chi mi era vicino "dalle mie parti è molto più bello".
Tornai in Istria dopo quindici anni di assenza e non riconobbi più Albona: le vie e le case erano le stesse ma non vi erano più i veri abitanti. Andai a vedere anche Sant'Andrea dove il terreno era stato livellato ed avevano fatto una pista da ballo intitolata "Terrazza Lazzarini" e, come tutte le cose al mondo che si trasformano, negli anni anche Rabaz non fu più la stessa. Il piccolo porto è diventato un grande centro turistico con numerosi alberghi e molto frequentato, la nostra proprietà ormai espropriata fu usata come pista di minigolf e vi furono costruite orribili case ed anche una discoteca.
Narrare della grande casa bianca sembra quasi un racconto fantastico: c'era una volta…

Lavinia Lazzarini Battiala

Il signor Mario Albanese, nel 2000, ha scritto questa poesia dedicata alla terra d'Istria, ricca di emozioni e di commozioni, voce sensibile e consapevole delle nostre radici.
La moglie signora Diana De Chigi Albanese, nata a Visignano, profuga in Veneto fin dal gennaio del 1944, rimasta priva del compagno di una vita, spesso ripercorre con la memoria condivisi ritorni nella terra d'origine, unitamente a ricordi ancora molto vividi.
Volentieri pubblichiamo tale poesia ringraziando la signora Diana, attenta lettrice del nostro quindicinale, per il gentile pensiero.

Convivenze

È questa terra d'Istria - a te madre, a me sorella -
fiera come un mattino di maggio e come un volo di gabbiano mite.
Quale figlio di Ermes e Afrodite il bagolaro - il lodogno è lo stesso -
che ovunque è qui presente riunisce in sé e l'uno e l'altro sesso:
l'alto fusto è muscolo eretto fino al diramo stretto
che pare il pube d'una adolescente,
la foglia lanceolata ha la figura della soglia amata
e le piccole drupe son sovente come i virili vasi
didime al ramoscello che le serra.

Da secoli convivono (e quasi le radici s'intrecciano sotterra)
il rovere e l'ulivo, l'uno potente austero a fitte fronde
e ghiande secche e dure; casto e mite il secondo
e dalle chiome chiare e sorridenti teneri i frutti olenti.

Il mare danza fra le acute rocce le corteggia e le bagna
e intorno vanno uccelli marini e serpi di montagna
senza rancore e danno.

Poco più in là ad echi di cicala
voci di sangue làniano, ed esala da fosse senza lapidi
dolore e buio di terre infeconde là dove *venerant siti compulsi*
uomini differenti, gente inquieta con radici diverse e stesse fronde.

Benedetta la terra che disseta
lupus et agnus ad rivum eundem.

Mario Albanese

50° ANNIVERSARIO DEL TEMPIO NAZIONALE

Il Santuario di Monte Grisa è una costruzione straordinaria che domina la città di Trieste e il suo meraviglioso golfo: il pellegrino che arriva al Santuario può ammirare lo stupendo panorama che dal piazzale si spalanca sul mare immenso, disteso tra Aquileia, Miramare e Pirano. Ma se è vero che il luogo dove sorge è tra i più belli del Carso triestino, Monte Grisa è soprattutto un'oasi di preghiera e di riconciliazione con se stessi e con Dio per quanti salgono quassù in cerca di spirituale rinnovamento e di pace interiore.

Il Santuario dedicato a "Maria Madre e Regina" sorge sulla sommità del Monte Grisa, a Prosecco, e fu costruito fra il 1963 e il 1966 su progetto del professor ingegnere Antonio Guacci, coadiuvato dall'architetto Umberto Nordio, che volle creare così il primo esempio di architettura modulare in cemento armato.

In un momento tragico della storia di Trieste, precisamente il 30 aprile 1945 alle ore 19.45, il Vescovo della città, Monsignor Antonio Santin, fece questo voto alla Madonna: "Se, con la protezione della Madonna, Trieste sarà salva, farò ogni sforzo perché sia eretta una Chiesa in suo onore".

Nel 1948, Monsignor Strazzacappa, su un numero della rivista "Settimana del Clero", auspicò e scrisse: "A conclusione (di un programma proposto per riaccendere in tutta Italia la devozione alla Madonna facendo conoscere il messaggio di Fatima) sarà bello erigere a Trieste un Tempio in onore della Madonna".

Passarono gli anni ed esattamente dieci anni dopo, nel 1958, durante una riunione della Conferenza Episcopale Italiana tenutasi a Roma, venne preso in seria considerazione l'auspicio del Sommo Pontefice Pio XII, che invitava i Vescovi italiani, come già in altre Nazioni era stato fatto, a consacrare l'Italia al Cuore Immacolato di Maria. Si stabilì perciò di preparare la popolazione a questo evento, facendo passare la statua della Madonna di Fatima per i 92 capoluoghi di provincia del nostro Paese, pellegrinaggio che - iniziando dalla Sicilia - avrebbe dovuto concludersi a Trieste.

Tempio Nazionale Maria Madre e Regina a Monte Grisa, Trieste

Affinché l'Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria fosse riconosciuto come un evento storico di straordinaria importanza per la Nazione italiana, fu accolta questa proposta espressa con grande entusiasmo dal Cardinale di Bologna, Giacomo Lercaro: "L'itinerario mariano si concluderà a Trieste con una cerimonia che riuscirà cara al cuore di ogni italiano: la posa della prima pietra di un Tempio dedicato a Maria Regina d'Italia, in ricordo della Consacrazione e quale atto di riconoscenza della Patria preservata dalla tirannide del comunismo ateo. Trieste manca di un vero e grande Santuario mariano: è quanto mai bello che l'Italia glielo offra in questa occasione! Dalle colline di Trieste la Vergine guarderà e benedirà tutta l'Italia".

Il voto del Vescovo Santin diventa improvvisamente e miracolosamente realtà!

Successivamente, in una udienza privata, poco prima della festa del Corpus Domini del 1959, il Vescovo di Trieste espose l'iniziativa al Santo Padre Giovanni XXIII che l'approvò con viva soddisfazione ed in quell'occasione espresse il desiderio che il Tempio venisse dedicato a "Maria Madre e Regina".

Nell'omelia del Corpus Domini il Vescovo comunicò la decisione della costruzione del Santuario mariano alla città di Trieste, indicando anche il luogo in cui sarebbe sorto il Santuario.

La Madonna pellegrina di Fatima attraversò le 92 città italiane tra l'aprile e il settembre 1959: l'organizzazione fu affidata al Collegamento Mariano Nazionale che costituì un comitato affidandone la segreteria a Monsignor Strazzacappa. Questo pellegrinaggio straordinario fu giustamente chiamato "La più grande missione fatta in Italia": esso culminò, com'era d'altronde negli intenti della Conferenza Episcopale Italiana, con la Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria, il 13 settembre 1959, a conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale di Catania.

Monsignor Antonio Santin, ricevendo in consegna la statua della Madonna di Fatima il 17 settembre 1959, ricordava il suo voto fatto alla Vergine Maria ed esprimeva questa preghiera: "Resta con noi Maria".

Due giorni dopo, sabato 19 settembre, sul Monte Grisa veniva finalmente posta la prima pietra del grande Tempio. La cerimonia di benedizione era presieduta dal Cardinal Lercaro assistito dal Patriarca di Venezia e Presidente della C.E.I., Cardinal Urbani, e dai Vescovi di Trieste, di Catania e di tutta la Regione Triveneta. Il Santo Padre Giovanni XXIII si rese presente con un memorabile radiomessaggio.

Il Santuario doveva dunque ricordare non solo la grazia ricevuta dalla città dopo il voto pronunciato dal Vescovo, ma anche la Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria: "Ecco la duplice origine - spiegava il Vescovo di Trieste - e il duplice significato del Tempio dedicato a "Maria Madre e Regina", che si innalza sulla nostra città e incombe sul mare".

Erano i tempi della "guerra fredda" e il Santuario situato proprio ai confini dell'Europa comunista sarebbe diventato così un simbolo e un'implorazione all'unione fra i popoli, in particolare fra l'Occidente e l'Oriente.

Il 20 settembre, la Madonna pellegrina di Fatima ritornava nella Cappellina di Fatima.

Al Vescovo Santin, nel frattempo, erano giunte richieste perché l'immagine della Madonna di Fatima, davanti alla quale si era commossa tutta l'Italia, rimanesse a Trieste. A questo desiderio venne incontro il Vescovo di Leiria, Monsignor Joao Pereira Venancio, sotto la cui giurisdizione si trova il Santuario di Fatima. Egli fece eseguire dallo scultore Alberto Barlusa di Braga, lo stesso che aveva modellato la statua della prima Madonna pellegrina di Fatima che aveva visitato tutte le città italiane, una copia identica e volle portarla personalmente dal Portogallo a Trieste per destinarla al nuovo Tempio.

La statua arrivò a Napoli da Lisbona a bordo del Transatlantico "Giulio Cesare", custodita nella Cappella di bordo, e da Napoli a Trieste con la Motonave "Saturnia".

Arrivò a Trieste alle ore 17.00 del 7 giugno 1960 accolta dal suono a distesa delle campane di San Giusto e delle chiese di tutta la città e, trasportata processionalmente nella Chiesa di San Giusto, vi rimase per quasi sei anni, fino a costruzione ultimata del Santuario.

La data della consacrazione fu stabilita per la domenica 22 maggio 1966: l'immagine della Madonna era giunta al tempio in processione fin dalla sera precedente.

Il Santuario fu consacrato con rito liturgico solenne dal Patriarca di Venezia Cardinal Giovanni Urbani alla presenza di due Cardinali: il Cardinale Ildebrando Antoniutti, Prefetto della Congregazione dei Religiosi, ed il Cardinale Arcadio Larraona, Prefetto della Congregazione dei Riti, cui fecero corona altri venti Vescovi della Regione Triveneta e di altre diocesi italiane.

Nella stessa occasione fu consacrato l'Altare maggiore dal Cardinal Ildebrando Antoniutti, l'Altare del Santissimo Sacramento da Monsignor Raffaele Radossi, Arcivescovo di Spoleto-Norcia, e l'Altare della Madonna di Fatima da Monsignor Antonio Santin.

Al termine della funzione comparve, sui teleschermi installati nella Chiesa, il volto del Santo Padre, Paolo VI, che volle ricordare l'evento straordinario della Consacrazione della Nazione italiana al Cuore Immacolato di Maria, compiuta dai Vescovi italiani a Catania il 13 settembre 1959.

Questa solenne Consacrazione del Santuario di Monte Grisa diede il via ai pellegrinaggi, grandi e piccoli che si susseguirono numerosi e oggi ancora continuano dall'Italia e dall'estero.

Il primo maggio del 1992 Sua Santità Giovanni Paolo II, oggi venerato come Santo, visitò il Santuario. Il Papa offrì al popolo un bel discorso e una preghiera alla Beata Vergine Maria che resterà come ricordo indelebile della sua visita.

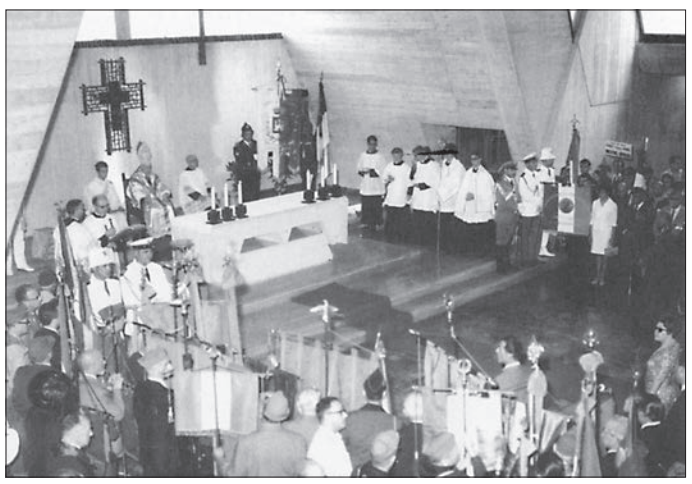
Il Santuario di Monte Grisa, volendo essere fedele alla storia della sua origine, ripropone ciò che è centrale nel Messaggio di Fatima dove la Madonna ha mostrato il suo Cuore Immacolato circondato di spine a causa dei peccati degli uomini ed ha assicurato che il suo Cuore immacolato trionferà sul male del mondo.

Il compito di questo Santuario, pertanto, è dunque quello di diffondere e irraggiare la spiritualità del "Cuore Immacolato di Maria".

La Madonna, sempre a Fatima, ha esortato tutti gli uomini a non temere le prove della vita, perché il Suo Cuore Immacolato sarà il rifugio e il cammino che ci condurrà a Dio.

Il Santuario di Monte Grisa dal 1° settembre 2014 è stato affidato all'Istituto dei "Servi del Cuore Immacolato di Maria" il cui Rettore è oggi Padre Luigi Moro.

Il Vescovo Monsignor Antonio Santin benedice il sito di Monte Grisa (gentile concessione del gen. Claudio Tommasi)



Monsignor Antonio Santin, Vescovo di Trieste, consacra il nuovo Altare dei Caduti nel Tempio di Monte Grisa, 3 novembre 1967 (Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste)

La Croce di Marcello Mascherini sull'Altare dei Caduti di Guerra senza nome

TEMPIO NAZIONALE MARIA MADRE E REGINA
MONTE GRISA - TRIESTE

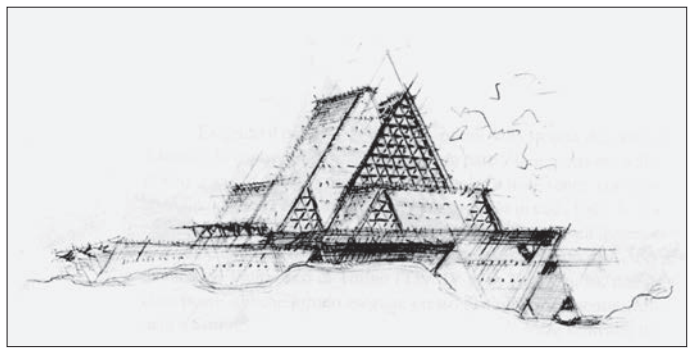
Contovello 455 - 34151 Prosecco - Trieste
Telefono 040.225290 - Telefax 040.225289
www.montegrisa.org
rettore@montegrisa.org
info@montegrisa.org

E DI MONTE GRISA - TRIESTE 22 MAGGIO 2016

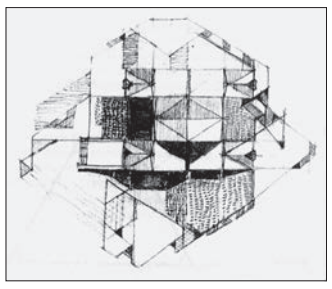
a cura di Alessandra Norbedo

Il Tempio di Monte Grisa a Trieste
analisi del linguaggio architettonico di un edificio per il culto

Le motivazioni storiche e religiose che hanno determinato l'edificazione del tempio Mariano di Monte Grisa a Trieste rimandano alla fine della Seconda Guerra Mondiale e precisamente al 30 aprile 1945 allorché il Vescovo di Trieste, Antonio Santin, in un momento particolarmente drammatico per la città, formulò il voto di costruire una chiesa in onore della Madonna per la salvezza di Trieste su cui incombeva il pericolo della distruzione.
Nella primavera del 1959 il Vescovo Santin, ormai fiducioso nell'attuabilità del suo proposito, a nome della Curia di Trieste, aveva dato l'avvio all'elaborazione progettuale affidando il compito del coordinamento della stessa a Umberto Nordio, un illustre architetto triestino, docente universitario di Architettura, che godeva della sua fiducia. Egli propose al collega Antonio Guacci, anch'egli docente di Architettura, di approntare il progetto di un tempio da erigersi sulla sommità del costone carsico.



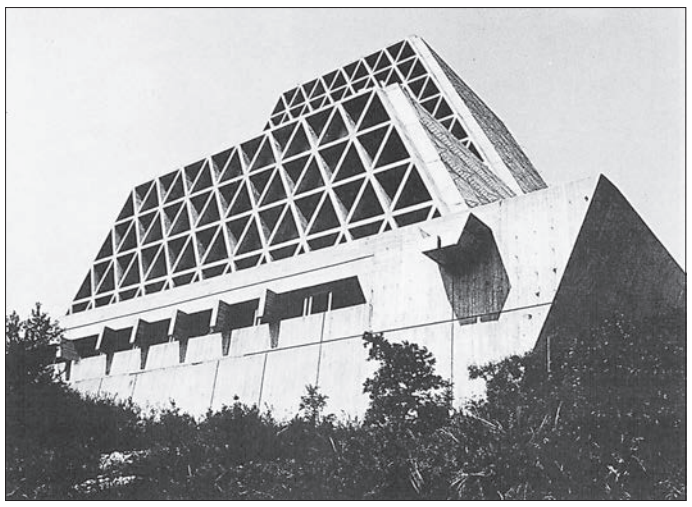
Antonio Guacci, primi studi progettuali: prospettiva



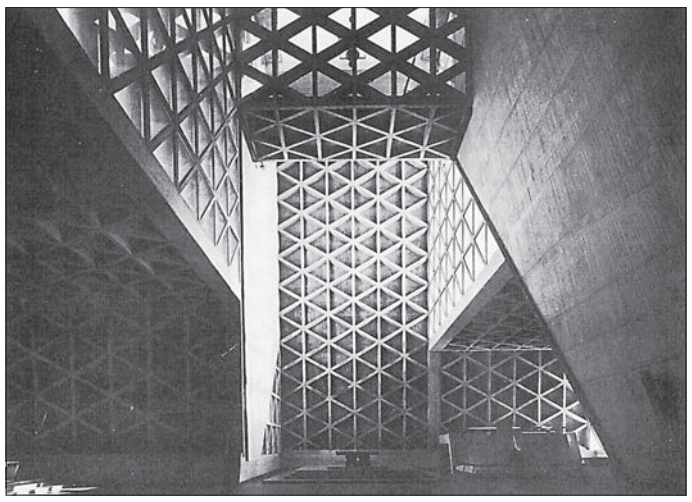
Antonio Guacci, soluzione progettuale alternativa: planimetria

Affascinato dal tema, Guacci si fermò quasi tutta l'estate in Toscana, rimanendo colpito a Pienza dalle proporzioni del Duomo del Rossellino. Nel settembre 1959 il progetto era già steso e, nel 1961, fu approvato dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia. Dopo una seconda approvazione con varianti nel 1963, i lavori di costruzione ebbero inizio non prima di aver effettuato accertamenti sulla natura del terreno, assai discontinuo e poco omogeneo, esposto a forte vento.
L'edificio fu ultimato nella primavera del 1966.
Perché il Tempio ha questa forma e il triangolo si rivela da subito come l'unità formale di base?
Sicuramente per la componente trinitaria della religione cristiana e perché il triangolo, assieme al cerchio e al quadrato, è una delle forme più riconoscibili dalla mente umana. Nello specifico di Monte Grisa, la scelta cadde sul triangolo di Eulero (l'isoscele di uguale base ed altezza) che offriva elevate prerogative estetiche.
In ogni caso lo studio matematico interno ed esterno dell'edificio, così rigoroso e geometrico, si fuse nell'opera di Guacci con orientamenti architettonici assolutamente nuovi per l'epoca, vedi l'uso sapiente del cemento armato che da elemento portante divenne decoro della struttura stessa.
L'edificio è strutturato in due chiese sovrapposte con impianto a croce greca, quella superiore è formata da tre grandi prismi trapezi intercomunicanti, arricchiti da finestroni triangolari che si aprono verso il mare e da pareti in calcestruzzo a vista. Molto curati e studiati sono stati gli arredi: le acquasantiere, la Via Crucis, la cattedra episcopale, il fonte battesimale in profilato d'acciaio, i candelieri, i banchi, i confessionali.
Quanto la chiesa superiore domina in verticalità, tanto la chiesa inferiore domina l'orizzontalità, avendo una minor altezza. Qui vi sono l'Altare del Milite Ignoto e il "Memoriale dell'Esodo Giuliano Dalmata".
Nel 1984 Antonio Guacci ultimò il progetto di sistemazione dell'area esterna all'edificio, dotato di un percorso per le processioni senza barriere architettoniche. Davanti al sagrato, inoltre, un belvedere aggettante consente, nelle giornate di buon tempo, di spaziare con lo sguardo sui più lontani orizzonti.
(L'architetto Guacci ha lasciato il Giornale di Fabbrica *riguardante appunti, annotazioni, disegni, rapidi schizzi che accompagnarono l'edificazione del Tempio di Monte Grisa dalle prime fasi progettuali all'esecuzione.*
Tale Giornale *ricalcava i "diari" da lavoro così comuni durante il Rinascimento italiano, periodo nel quale erano molto attive le* Fabbriche *di chiese, santuari e cattedrali.*
Documento prezioso fatto di quasi 500 fogli volanti, scritti in duemila giorni di lavoro dal 1959 al 1966 ed arricchiti da note tecniche, riflessioni filosofiche, episodi di vita nel cantiere, il Giornale *è andato in gran parte perduto).*

Adriana Guacci



Tempio di Monte Grisa, veduta scorciata dell'esterno: fronte a mare, lato sud



Tempio di Monte Grisa, veduta della navata della chiesa superiore in direzione dell'altar maggiore

50° ANNIVERSARIO DI CONSACRAZIONE DEL TEMPIO NAZIONALE DI MONTE GRISA 22 MAGGIO 1966 - 2016

Maggio culturale a Monte Grisa

- **Mostra** antologica permanente su Mons. Antonio Santin Vescovo di Trieste-Capodistria e committente del Tempio Nazionale Maria Madre e Regina in Monte Grisa
- **Mostra** antologica permanente sulla figura del progettista, artista, docente universitario ed intellettuale triestino prof. ing. Antonio Guacci autore del Tempio Nazionale Maria Madre e Regina in Monte Grisa
- **Sabato 7 maggio 2016 ore 17.00** Conferenza sulla storia, architettura, simbologia e spiritualità del Tempio mariano a cura dell'Ordine degli Architetti di Trieste; testimonianza sulla figura dell'ing. Antonio Guacci a cura dell'arch. Adriana Guacci e dei docenti dell'Università di Trieste
- **Sabato 21 maggio 2016 ore 17.30** Testimonianza sulla figura di Mons. Antonio Santin Vescovo di Trieste-Capodistria a cura di Mons. Ettore Malnati
- **Domenica 22 maggio 2016 ore 15.30** Presentazione del libro di Giuliana Fantuz sulle esperienze a Medjugorje
- **Sabato 28 maggio 2016 ore 17.00** Presentazione del filmato in 3D della struttura del Tempio, prodotto dall'Università di Udine, a cura dei docenti prof. Fabio Crosilla, prof. Domenico Visintini e prof. Giovanni Tubaro
- **Domenica 1, 8, 22, 29 Maggio 2016 ore 16.30** Concerto d'organo a cura del Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste
- A richiesta **visite** guidate al Tempio

Padre Luigi Moro con una copia della statua della Madonna di Fatima donata all'Unione degli Istriani, martedì 10 novembre 2015, durante l'incontro avvenuto nella Sala Maggiore di Palazzo Tonello (foto di Franco Viezzoli)

Padre Luigi Moro, dal settembre 2014, è stato nominato Rettore del Tempio Mariano di Monte Grisa.
Purtroppo il Santuario - edificato sul costone carsico a 335 metri sul mare - versava in uno stato di trascuratezza evidente sotto il profilo della manutenzione ordinaria e straordinaria e proprio a Padre Moro venne chiesto l'arduo compito di risanare il fabbricato e di rilanciare il Tempio inserendolo nel circuito dei grandi e importanti Santuari mariani (Lourdes, Fatima, Loreto…).
Notevoli e molto dispendiosi sono stati i lavori di ristrutturazione sia dell'edificio esterno che degli arredi interni.
Fra questi lavori da sottolineare il restauro e la doratura dell'Altare della Madonna di Fatima, dell'Altare del Santissimo Sacramento nella chiesa superiore, il restauro e la doratura dell'Altare del Milite Ignoto con la Croce di Mascherini dedicata ai 130.000 Caduti di Guerra senza nome e di dieci Altari nelle navate laterali della chiesa inferiore: Altare di San Vito e San Modesto, Altare dei Santi Patroni dell'Istria, Altare di San Girolamo e di San Simeone, Altare del Beato Francesco Bonifacio sacerdote martire, Altare di San Giorgio di Lydda, Altare della Madonna del Carmine e dei Santi Mauro e Donato, Altare di Santa Caterina da Siena in ricordo del voto fatto da Monsignor Santin Vescovo di Trieste-Capodistria, Altare dei Santi Cirillo e Metodio, Altare di San Francesco d'Assisi Patrono d'Italia, Altare di Sant'Antonio da Padova.
Inoltre sono stati effettuati il posizionamento di tre confessionali per la Penitenzieria della Divina Misericordia, la costruzione dell'impianto di riscaldamento a pavimento, la verniciatura di 100 banchi e sedie, il consolidamento e la lucidatura dei pavimenti per mq. 2300, la ristrutturazione dell'organo a canne, la ricostruzione della scalinata principale del Tempio, il rivestimento dell'ascensore fra la chiesa superiore e quella inferiore, la creazione di una logistica comprendente la portantina per la statua della Vergine, i servizi igienici esterni e il percorso esterno per le processioni.

Il Tempio prima della ristrutturazione

L'organo a canne ristrutturato e il nuovo confessionale

DOMENICA 1° MAGGIO 2016 ALLE ORE 17.00

Mons. Pier Emilio Salvadè ha aperto la Porta Santa al Santuario di Monte Grisa

Si potrà lucrare l'indulgenza plenaria giubilare, alle condizioni previste dalla attuale normativa.

Il periodo di apertura sarà: dall'1 al 31 maggio 2016 e dall'1 al 31 ottobre 2016

Tutti i 13 del mese da maggio a ottobre 2016

Memoriale dell'Esodo Giuliano Dalmata

Noi tutti istriani siamo particolarmente coinvolti in questo solenne anniversario del cinquantennale di Monte Grisa, il prossimo 22 maggio, in quanto nella chiesa inferiore del Santuario mariano è collocato il "Memoriale dell'Esodo Giuliano Dalmata" consistente in una serie di targhe, busti e altari con mosaici e sculture in bronzo del maestro Tristano Alberti. Tali artistici manufatti ricordano ed onorano i Santi Patroni istriani e dalmati nonché personaggi rilevanti della terra d'origine.

Altare dei Santi Patroni dell'Istria: Sant'Antonio Abate, Sant'Antonio da Padova, Santa Caterina di Alessandria, San Donato, San Francesco d'Assisi, San Giorgio di Lydda, San Mauro, San Modesto, San Nazario, San Pelagio, Santi Quirico e Giulitta, San Vito, Santa Eufemia (opera del maestro Tristano Alberti)

Altare dei Santi Girolamo e Simeone, Patroni della Dalmazia (opera di Tristano Alberti)

Altare dei Santi Vito e Modesto, Patroni di Fiume (opera di Tristano Alberti)

Altare musivo della Madonna del Carmine e dei Santi Mauro e Donato, Patroni di Isola d'Istria

Targa in memoria dei Vescovi Giuliani e Dalmati che si impegnarono per il "Memoriale": Antonio Santin di Trieste Capodistria, Raffaele Radossi di Parenzo Pola, Ugo Camozzo di Fiume, Pietro Doimo Munzani di Zara

Altare di San Giorgio di Lydda, Patrono di Pirano

Busto in ricordo dell'Arcivescovo di Zara Pietro Doimo Munzani (1933 -1948)

Targa in memoria del Beato Francesco Bonifacio sacerdote martire

Madonna di Buie

50° ANNIVERSARIO DI CONSACRAZIONE DEL TEMPIO NAZIONALE MARIA MADRE E REGINA 22 MAGGIO 1966-2016

PROGRAMMA

Novenario in preparazione dell'anniversario

Domenica 1 maggio 2016

ore 17.00 Santa Messa presieduta da Mons. Pier Emilio Salvadè con Apertura della Porta Santa nel Giubileo della Misericordia.

Venerdì 13 maggio 2016

Pellegrinaggio degli ammalati (Pastorale della salute Diocesana)

Incontro regionale "dell'Apostolato della Preghiera"

ore 15.20 Santo Rosario; **ore 16.00** Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi con processione alla Porta Santa; **ore 18.30** Santa Messa; **ore 20.30** Santo Rosario in memoria della 1° apparizione della Madonna a Fatima (13 maggio 1917) e processione con la statua della Madonna di Fatima; **ore 21.45** Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi.

Sabato 14 maggio 2016

Giornata di ritiro per i gruppi della Croazia

ore 9.30 catechesi, meditazione; **ore 11.30** Santa Messa solenne presieduta da padre Rosario Palić, processione con la statua della Madonna di Fatima e Santo Rosario; **ore 15.30** Adorazione Eucaristica, Coroncina alla Divina Misericordia, catechesi; **ore 18.00** Santo Rosario; **ore 18.30** Santa Messa prefestiva italiano/croato; rinfresco.

Domenica 15 maggio 2016

A ogni Messa "Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria"

ore 9.30 Santa Messa; **ore 11.00** Santa Messa solenne presieduta dal Rettore Padre Luigi Moro ICMS; **ore 16.00** Santo Rosario - Benedizione Eucaristica - Preghiera di guarigione - Solenne celebrazione del Sacramento dell'olio degli infermi; **ore 17.00** Santa Messa - Animazione liturgica del Conservatorio "Giuseppe Tartini"; **ore 18.30** Santa Messa; rinfresco.

Lunedì 16 maggio 2016

Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Diaconi, Associazioni e Movimenti

ore 17.30 Adorazione Eucaristica; **ore 18.00** Santo Rosario; **ore 18.30** Santa Messa presieduta da Mons. Pier Emilio Salvadè - Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria; rinfresco.

Martedì 17 maggio 2016

Famiglia del Cuore Immacolato di Maria e gruppi Mariani della Diocesi di Trieste

ore 17.30 Adorazione Eucaristica; **ore 18.00** Santo Rosario; **ore 18.30** Santa Messa presieduta dal Rettore Padre Luigi Moro ICMS - Animazione liturgica: Coro Silvulae Cantores; rinfresco.

Mercoledì 18 maggio 2016

Preghiamo con Gesù nell'Anno della Misericordia

ore 17.30 Adorazione Eucaristica; **ore 18.00** Santo Rosario; **ore 18.30** Santa Messa - Meditazione: "La guarigione della memoria e dell'immaginazione" - Preghiera guidata dal Movimento "Rinnovamento nello Spirito"; rinfresco.

Giovedì 19 maggio 2016

Liturgia animata dal Cammino Neocatecumenale

ore 18.00 Santo Rosario; **ore 18.30** Santa Messa; rinfresco.

Venerdì 20 maggio 2016

Giornata di preghiera per i gruppi della Slovenia

Preghiera per la "Peregrinatio Mariae" in Slovenia (13 maggio - 13 ottobre 2016)

ore 17.30 Accoglienza - Santo Rosario e processione alla Porta Santa; **ore 18.30** Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Eugenio Ravignani - Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria - Animazione liturgica: Coro Zepz Zdruzeni Zbor; rinfresco.

Sabato 21 maggio 2016

Incontro con le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, Autorità Civili, Militari, Religiose ed invitati Conferimento delle Medaglie al Valor Militare ai Caduti

ore 10.15 Accoglienza; **ore 10.30** Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Eugenio Ravignani; rinfresco; **ore 17.00** Santo Rosario; **ore 17.30** Testimonianza sulla figura di Mons. Antonio Santin, relatore Mons. Ettore Malnati; **ore 18.30** Santa Messa presieduta da Mons. Ettore Malnati.

Domenica 22 maggio 2016

A ogni Messa "Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria"

ore 9.30 Santa Messa; **ore 11.00** Santa Messa solenne presieduta da S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi - Benedizione della città con l'immagine della Madonna di Fatima; **ore 16.30** Concerto d'organo degli allievi del Conservatorio "Giuseppe Tartini"; **ore 17.00** Santa Messa presieduta dal Rettore Padre Luigi Moro ICMS - Animazione liturgica: Coro Silvulae Cantores; **ore 18.30** Santa Messa; **ore 20.30** Concerto Gospel - Gruppo Corale Soul Diesis.

I Padri, Servi del Cuore Immacolato di Maria, saranno a disposizione per le confessioni.

Cognomi istriani

di Marino Bonifacio

Fósco è cognome di Pola e della Polesana fiorito in Istria anche nella forma diminutiva *Fóscolo / Foscolìno*, per cui nel 1258 troviamo a Cividale *Andrea Fusculi de Montona* e nel 1265 uno degli 8 canonici del Capitolo di Capodistria è *presbiter Petrus Fusculinus*. Il casato polese parte da un *Papo de Foscho* del 1243, seguìto da *Dominicus Foschi f. q. Johannis* attestato nel 1370 a Lisignano, nel 1518 rileviamo a Pedrolo (Peroi di Pola) *Dominicus et Antonius Fusculini f. q. Iacobi*, nel 1520 a Fasana *Marcus Fuschi*, nel 1628 a Valle *Lunardo Fuscolin*. Il cognome oggi continua a Pola e a Pisino con alcune famiglie *Fosco* (scritte *Foško*) e *Foschi* (scritte *Foškić*). La base è il nome *Fosco / Fusco* continuatore del latino *Fuscus* "Fosco, Scuro".

Marampón è cognome attestato nel 1775-76 con *Francesco Marampon* avente un boschetto in comproprietà a Fratta di Parenzo. Nel 1945 c'erano 2 famiglie *Marampon* a Torre di Parenzo, cui apparteneva *Carlo Marampon* nato nel 1925 a Torre. Il casato sopravvive a Trieste con una famiglia *Marampon*. Cognome giunto nel '700 dal Veronese, formato dalla parola *marafón* "arpióne" incrociatosi con l'altra voce veneta *rampón* "rampóne", risalente a un capostipite che usava o costruiva tali arnesi.

Moscàrda è cognome frequente a Dignano sin dal '400, trapiantato a Rovigno nel 1503 con *Mattio Moscarda* fabbro di Dignano, continuato però fino a noi specie a Gallesano, ove nel 1945 vivevano 43 famiglie *Moscarda*, più 9 a Fasana, 7 a Dignano, 3 a Pola, 1 a Promontore, 2 a Rovigno, 1 ad Arsia. Data la prolificità, ancor oggi ci sono 40 famiglie *Moscarda* a Gallesano e alcune pure nelle altre citate località, anche se molte famiglie *Moscarda* sono esodate a Trieste, Monfalcone, Grado, Gradisca d'Isonzo, Gorizia, nel Veneto e in altre parti d'Italia fino a Siracusa in Sicilia. Cognome matronimico, da *moscàrda* femminile di *moscàrdo* "sparviero".

Moscardìn / Muscardìn è cognome attestato nel 1243 a Pola con *Petrus de Moscardino*, continuato come *Muscardin* a Cherso ove nel 1472 troviamo *Marco Moscardini* e nel 1559 *frate Bernardino Muscardino*. Nel 1945 c'erano 75 famiglie *Muscardin* in Istria e nel Quarnero di cui 62 in diciotto diverse località di Cherso, 5 a Lussinpiccolo, 1 a Neresine, 7 nella zona di Moschiena. Oggi il cognome perdura come *Muškardin* concentrato a Cherso, Fiume, Lussinpiccolo, Moschiena, ma continua anche con 6 famiglie *Muscardin* a Trieste, 6 a Roma (ove nel 1993 è mancato il *dottor Luciano Muscardin* di Fiume, noto dermatologo di fama internazionale), 1 a Milano, 3 a Genova e altre ancora in Italia e all'estero. La base del cognome è la voce istro-quarnerina *moscardìn / muscardìn* "piccolo polpo".

Pizzamùs è cognome istriano di Muggia attestato nel 1660 come *Pizamus*, nel 1673 quale *Pichiamus* e nel 1683 nella grafia d'impronta notarile *Pizzamus* che continua tuttora. Tra i discendenti, *Zuanne Pizzamus* nel 1799 era colono del conte capodistriano Grisoni, mentre *Antonia Pizzamus di Giuseppe fu Giuseppe* nata nel 1829 a Risano di Capodistria ha sposato nel 1848 a Pirano Giovanni Fragiacomo nato nel 1827 e i loro figli (quattro femmine e due maschi) sono diventati *Spissamùsse* di soprannome. Oggi il casato prosegue a Muggia con 10 famiglie *Pizzamus*, a Trieste con 5 famiglie *Pizzamus* e 2 famiglie *Picamus*, più 1 famiglia *Pizzamus* a Fiume. La base del cognome è il verbo muglisano *pizâ* "pizzicare, spingere" e *mus* "asino", cioè la stessa del cognome sardo estinto *Pizigàdo*.

Note tristi

Il 6 aprile 2016, dopo brevissima malattia, è mancato all'affetto dei suoi cari

CARLO BARI
da Pinguente

Figlio quartogenito di Dante Bari e di Luigia, nasce a Pinguente nel 1944.
Nell'ottobre del 1949 lascia l'Istria con destinazione il campo profughi di Marina di Carrara.
Dopo qualche anno la famiglia Bari si stabilisce definitivamente a Marina dove gestisce un esercizio commerciale. Carlo completa gli studi superiori a Carrara e si iscrive alla facoltà di Geologia presso l'Università di Pisa.
Il richiamo della musica però è troppo forte, per cui lascia presto l'Università ed inizia l'iter di musicista di chitarra e pianoforte, cantante e cabarettista. Per oltre quarant'anni si esibisce con successo nei locali della riviera apuana e versiliese fino a pochi giorni dal trapasso.
I fans e gli amici addolorati lo salutano così:

Ciao Carletto,
da grande attore hai recitato alla grande l'ultima scena della commedia del teatrino della vita. Buon viaggio, non dimenticare la chitarra e continua a cantare nel coro degli angeli.

Lascia nel dolore la moglie, la figlia, le sorelle Luisa, Anna Maria e Amelia, tutti i parenti.

La Comunità di Pinguente, Rozzo, Sovignacco abbraccia commossa l'amata sorella Amelia Bari, esprimendo sincero cordoglio per la scomparsa del caro Carlo.

Il 19 marzo 2016 è mancato all'affetto dei suoi cari

SEVERINO VIDULICH
nato a Lussinpiccolo
il 15 dicembre 1929

Hai navigato per mari lontani,
adesso percorrerai le strade del cielo.
Da lassù proteggici.
Il nostro amore ti avvolga come un velo di dolcezza.

La moglie, le figlie, i figli e i parenti tutti.

Ricordiamoli

Il 18 aprile ricorreva il terzo triste anniversario della scomparsa della nostra cara mamma

IRMA COSSETTO
da Santa Domenica di Visinada

La ricordano con immutato affetto la figlia Bruna con il marito Giorgio unitamente ai nipoti Alberto e Lorenzo nonché ai fratelli Giuseppe e Maria Cossetto.

27 maggio 2013 - 27 maggio 2016

Sono passati tre anni dalla sua scomparsa, ma il tempo non cancella il ricordo di un uomo speciale.

PIETRO STAGNO

La moglie Maria, le sue Iris e Edda con i generi Furio e Federico, i nipoti Monica, Massimo e Ludovico lo ricorderanno con una Santa Messa che si terrà venerdì 27 maggio nella cappella del Seminario Vescovile di Trieste, in via Besenghi n. 16, alle ore 18.00.

Nel nono anniversario della scomparsa della mamma

MARIA GEROMELLA

e nel terzo anniversario della scomparsa del papà

GIOVANNI GHERSINICH

vengono ricordati con immenso affetto dai figli Sergio, Marcello, Ferruccio, Vittorio e Giuseppe, dalle nuore Irene, Gabriella, Lorena e Eva, dai nipoti Matteo, Federica, Stefano, Marco e Andrea.
Passano gli anni e rimanete sempre nei nostri cuori.

A tredici anni dalla scomparsa del papà

ALFREDO COVRA

e a diciassette anni da quella della mamma

PAOLINA PENCO

li ricorda con immenso affetto il figlio Lucio.

ELIDE ULCIGRAI
nata il 10 luglio 1917
† 26 gennaio 2009

EZIO DEGRASSI
nato il 24 maggio 1910
† il 13 aprile 2012

Un affettuoso ricordo ai cari nonni Elide e Ezio che ricordiamo sempre con tanto amore.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Amelia, Anna Maria e **Luisa Bari** in memoria dell'amato fratello Cerlo euro 50,00 a favore della Comunità di Pinguente, Rozzo, Sovignacco;

Bruna Zanini in **Braico** in memoria di Irma Cossetto euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

la moglie **Maria** con le figlie e i familiari in memoria di Pietro Stagno euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

i fratelli **Ghersinich** in ricordo dei genitori Maria Geromella e Giovanni Ghersinich euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lucio Covra in memoria dei genitori Alfredo Covra e Paolina Penco euro 60,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lucilla Folin in ricordo dei propri cari euro 150,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 50,00 a favore della Comunità di Verteneglio;

Maria Giovanna Degrassi in memoria di Irma e Giovanni Degrassi euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Maura Braico e **Elvia Malaroda** in ricordo di Giusto Braico euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Giovanni Zigante euro 80,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Dorina Baissero e **Giulia Corazza** euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lionella Ralza Bologna euro 50,00 a favore di "Isola Nostra";

Livio Dandri euro 50,00 a favore di "Isola Nostra";

Sandra Dudine in memoria dei propri defunti Ester e Livio Dudine euro 100,00 a favore di "Isola Nostra".

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

I Patroni delle nostre Comunità

SAN GIORGIO CULTO E LEGGENDE

di don Vincenzo Mercante

Il professor don Vincenzo Mercante, del quale presenteremo in sede, mercoledì 11 maggio alle ore 18.00, il libro PIER PAOLO VERGERIO vescovo di Capodistria, riformatore e apostata, *è un attento studioso di storia delle religioni e dei Santi. Poiché il giorno 23 aprile è dedicato a San Giorgio e alcune Comunità aderenti alla nostra Associazione hanno tale Santo quale loro Patrono - Tribano, Pinguente-Rozzo-Sovignacco - proponiamo in tre capitoli l'interessante scritto di don Mercante, volto a ricostruire attraverso i secoli la grande fama di questo martire.*

Capitolo 2
IL DRAGO

La leggenda della lotta con il mostro è uno dei temi agiografici più noti nella devozione popolare a San Giorgio e costituisce l'ispirazione primaria per le arti figurative. Tale leggenda è nata in Oriente nel secolo XI e, secondo le affermazioni dei cronisti della prima Crociata, più precisamente nel 1098 quando tre santi guerrieri Giorgio, Demetrio e Mercurio vennero in visibile soccorso ai crociati nell'occupazione di Antiochia mentre alle loro spalle stava per sopraggiungere un agguerrito esercito turco.
L'episodio venne raccolto e diffuso da Jacopo da Varazze nella *Legenda aurea* e da Jacopo Stefaneschi nella *Narratio de dracone ed de daemone* con uno schema che attraversò l'intera Europa.
Originario della Cappadocia, il tribuno Giorgio giunse un giorno a Silena, città della Libia, terrorizzata da un enorme drago che, nascosto in una palude, avvelenava con il suo fiato tutti coloro che osavano avvicinarsi. Per placarne il furore omicida, ogni giorno gli venivano offerte in pasto due pecore; poi, data la mancanza di ovini, una pecora e una persona estratta a sorte senza eccezione alcuna. Caduta la scelta sopra l'unica giovane figlia del re, nonostante i suoi pianti, il suo rifiuto e le suppliche, i notabili non ammisero eccezioni e l'avviarono verso le fauci spalancate del drago.
Ma proprio in quel momento passa San Giorgio a cavallo armato di lancia appuntita e, commosso dalla bellezza straordinaria della ragazza, affronta il mostro ferendolo mortalmente, poi lo lega con le corde della principessa, lo trascina in città, lo uccide esigendo però in cambio la conversione alla fede cristiana della famiglia reale assieme ai sudditi.
Dopo aver assistito al battesimo di 20.000 uomini senza contare le donne e i bambini, Giorgio istruisce il re su quattro punti: aver cura delle chiese, rispettare i sacerdoti, ascoltare la recita dell'officio divino, essere generoso con i poveri. Quindi, rifiutata ogni donazione, risale sul suo cavallo bianco alla ricerca di altri luoghi o persone da risanare.
Il nucleo del suddetto racconto si ritrova pure nella Leggenda di San Teodoro soldato e martire veneratissimo in Oriente.
Giovane di bellissimo aspetto, cavalcando con dignità un bianco cavallo, incrocia un drago-demone il cui sibilo fa tremare uomini e bestie forzatamente attirate nelle sue ingorde fauci. Cerca di fermarlo una piissima donna di nome Eusebia gettandosi tra le zampe del cavallo, ma l'intrepido Teodosio, elevata una supplice preghiera all'onnipotenza divina, estrae la spada e si lancia contro il mostro troncandogli con un sol colpo la testa irta di corni. Esterrefatti, gli abitanti della zona si convertono al Dio del cavaliere, appiccando poi il fuoco ad un grande falò sul quale scaraventano le divinità in legno e metallo precedentemente adorate.
A quale retroterra si rifanno questi racconti?
Nella mitologia pagana si favoleggiava di vari eroi, come Ercole, che avevano liberato l'umanità da mostri spaventosi.
Ma già nel IV secolo circolavano sia un'immagine di Costantino il Grande con il capo munito del nimbo crucifero (o dell'elmo sormontato dalla croce in atto di calpestare il serpente), sia emissioni monetali auree dei suoi successori aventi sul verso gli imperatori cristiani a piedi o a cavallo calpestanti il dragone e sul recto uno scudo con la raffigurazione di un cavaliere che saetta il drago. In questo mostro lo storico Eusebio di Cesarea espressamente incarna la trafittura del paganesimo o l'olimpo degli dei pagani, mentre altri vi vedono l'infernale persecutore Diocleziano destinato alla dannazione eterna.
Ma la fonte emblematica rimane il dragone dell'Apocalisse chiamato diavolo e satana, che nella lotta con l'arcangelo Michele viene sconfitto e scagliato sulla terra, dove continua sino alla fine dei tempi la sua opera di opposizione contro Dio e di seduzione contro i credenti.
Ancora nell'Apocalisse appare un segno grandioso nel cielo: una donna vestita di sole grida per le doglie del parto e per le angosce nel dare alla luce. Ed ecco un dragone dal colore del fuoco con sette teste e dieci corna e sette diademi sulle teste si pose davanti alla donna che stava per dare alla luce il nascituro per divorare, appunto, il figlio appena fosse nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a pascere tutte le nazioni con scettro di ferro e subito fu rapito verso Dio e verso il suo trono, mentre la donna fuggì nel deserto.
Si tratta dello stesso drago vinto da San Michele, il cui culto era in altissima considerazione nel santuario di San Michele al Gargano ad opera dei Normanni vincitori dei musulmani nella conquista della Sicilia, portata a termine nella battaglia di Cerami del 1063; nel mezzo del combattimento l'arcangelo era intervenuto di persona facendo grande strage degli infedeli.
Il normanno Boemondo di Taranto, partito per la prima Crociata, quando arrivò in Oriente, venne a conoscenza di San Giorgio soldato di Cristo e lo incarnò in un modello iconografico del tutto simile all'arcangelo Michele, per cui avvenne la sovrapposizione dei due guerrieri impegnati nella lotta contro il mostro infernale, identificato nelle armate musulmane.
Dopo l'anno mille avvenne in Europa un rifiorire graduale dei commerci, dell'agricoltura, dell'edilizia, insomma un rifiorire della vita resa possibile da un forte incremento demografico. Ma solo il primogenito ereditava il patrimonio paterno per cui i figli cadetti erano avviati alle scuole militari, disciplinate da interventi significativi dell'autorità ecclesiastica.
Il soldato a piedi, a somiglianza del milite Giorgio, doveva finalizzare il valore e il coraggio a servizio della fede cristiana, a difesa della Chiesa e per combattere ogni umana ingiustizia perpetrata contro i deboli e gli inermi.
Il cavaliere con la solenne cerimonia

Duello di San Giorgio e il drago
di Vittore Carpaccio (1516), Venezia, San Giorgio Maggiore

dell'investitura, prendendo ad esempio il cavaliere Giorgio, offriva la propria esistenza per il compimento di nobili imprese contro i nemici del cristianesimo. In tal modo avveniva la santificazione della violenza in guerra, la sacralizzazione del proprio ruolo nella società, l'accesso sicuro alla gloria del Paradiso.
In tale contesto nascevano i vari ordini cavallereschi per la conquista e la difesa dei luoghi della Terra Santa, purificati dalle benedizioni papali con annesse indulgenze e quindi sempre pronti alle battaglie al grido "Dio lo vuole".
Alla testa degli eserciti cristiani brillavano alte le insegne dell'arcangelo Michele e del megalomartire San Giorgio.

Simbologia

Il drago è l'animale leggendario che ha caratteristiche appartenenti al serpente, al leone, al coccodrillo. Nonostante la sua origine fantastica, è profondamente radicato nella psiche collettiva e, per questa ragione, compare di frequente nei sogni dell'uomo moderno e civilizzato.
Protagonista di fiabe e racconti diffusi in tutte le culture fin dall'antichità, rappresenta le forze oscure e demoniache da combattere e da vincere.
In Cina, infine, compare un elemento importante per il nostro approccio.
Diversamente da quanto accadeva nell'occidente medievale, in cui rappresentava l'incarnazione del male e delle forze maligne, al contrario, in Cina, il drago è una creature benefica e di buon augurio. Annunciava la pioggia e distribuiva fertilità. Aveva il potere della metamorfosi, il dono di rendersi, a piacimento, visibile o invisibile, e le sue apparizioni in cielo - sempre folgoranti - erano accolte come presagi di messi abbondanti, garanzie di future ricchezze. Si riteneva che i draghi potessero nascondersi e annidarsi ovunque, nei cieli, in acqua, sulla terra e sottoterra.
D'altronde, negli ultimi secoli, il drago venne anche associato al potere imperiale: divenne "l'animale emblematico dell'imperatore", detto "Figlio del Cielo", ma anche "Volto di Drago". In questo caso il nostro animale soprannaturale simboleggiava la funzione, che spettava all'imperatore, di assicurare i ritmi stagionali e lo scorrere armonioso della vita. L'imperatore era garante dell'ordine e della prosperità dell'universo.
Al collo dei draghi era spesso rappresentata una perla appesa, che ricordava il fulgore e la perfezione delle parole dell'imperatore, la precisione del suo pensiero e l'assennatezza degli ordini del sovrano.
"Non si discute la perla del drago" soleva ripetere lo stesso Mao Zedong!
Così, in Cina, nonostante il suo aspetto fantastico, il drago non ha mai assunto quelle caratteristiche paurose e bellicose che gli conferirono i nostri artisti, opponendolo a San Giorgio o a San Michele, per esempio. Al contrario, in Cina lo vediamo spesso bonario, che gioca con un compagno a rincorrere una perla infiammata, il "rubino magico", una specie di pallina irta di una voluta, che si diceva producesse lampi e tuoni.
Padroni della pioggia, manifestazioni delle forze celesti, si credeva che i draghi lasciassero i propri rifugi terrestri (come l'alligatore!) o le profondità degli oceani, in aprile, per salire in cielo e da lì far cadere la pioggia tra i lampi e il fragore del tuono. Così annunciavano il risveglio della natura e delle sue energie. Poi, all'equinozio d'autunno, ridiscendevano sulla terra, sotto terra e negli abissi oscuri dei mari.
Nell'iconografia cristiana il drago rappresenta Satana, il diavolo, spesso rappresentato sconfitto da santi e cavalieri.
Rabano Mauro scrisse: «il drago è il diavolo, è Satana, e draghi sono i suoi adepti».
Isidoro di Siviglia: «è il più grande di tutti gli animali; è una bestia sotterranea ed aerea che ama lasciare le caverne in cui si nasconde per volare nell'aria; la sua forza risiede non nella bocca o nei denti ma nella coda con cui può stritolare il suo avversario per eccellenza, l'elefante».
Ruffillo vescovo di Forlimpopoli e San Mercuriale vescovo di Forlì (V secolo) furono impegnati con la bestia malvagia.
Tra Forlimpopoli e Forlì si annidava un drago che col fiato ammorbava l'aria e provocava la morte delle persone. I vescovi Ruffillo e Mercuriale si recarono alla tana del drago, gli strinsero attorno alla gola le loro stole e lo gettarono in un profondo pozzo, chiudendone l'imboccatura con un memoriale.
San Bernardino Tolentino, vescovo di Lodi, uccise il drago Tarantasio del lago Gerundo. Lo scheletro fu conservato nella chiesa di San Cristoforo a Lodi fino al 1700 e una costola nel Santuario Natività della Beata Vergine di Sombreno.
San Petroc abate in Cornovaglia (VI secolo) ammansì un drago e ordinò per lui un medicamento ad un occhio.
San Bernardo uccise il drago Pen. Dal nome del drago: le Alpi Pennine.
San Marone martire salvò la figlia del re di Urbisaglia da un drago che sarebbe emerso dal mare per mangiarsela alla foce del Chienti.
San Leucio di Brindisi, vescovo in Atessa, avrebbe ucciso un drago che terrorizzava la popolazione e donato a loro la costola.
San Donato di Arezzo vescovo e martire (362 d.C.) ha ucciso un drago devastatore.
Sant' Armagilo abate in Bretagna (VI secolo) sconfisse un drago portandolo sul Monte Saint-Armel ed intimandogli di gettarsi nel fiume sottostante.
Sant'Ipazio di Gangra vescovo e martire (345 d.C. circa) uccise un drago all'ingresso del tesoro dell'imperatore Costanzo II, figlio di Costantino il Grande.
Questi vari richiami dicono che sorse e si sviluppò una straordinaria produzione iconografica che rese San Giorgio un'eroe di ogni tempo e di tante nazioni, dalle persecuzioni del IV secolo alla nascita della cavalleria, dalle Crociate alla lotta contro l'Islam in Spagna e nei Balcani fino alla battaglia di Vienna.
Da Lydda il suo influsso raggiunse le terre iberiche con la *reconquista*, attraversò il Mediterraneo fino alla battaglia di Lepanto, diede gloria alla corte d'Inghilterra; Giorgio era il protettore dei principi catalano-aragonesi-castigliani e fu onorato in Grecia, nel Caucaso, in Armenia.
Nei combattimenti contro i mori d'Andalusia compare un cavaliere con cappa bianca recante croce vermiglia, combatte tra le truppe cristiane, quindi si leva l'elmo, scaglia la sua lancia al cielo e scompare.
Lo stesso sostegno viene dato all'esercito normanno nella vittoriosa battaglia di Troina presso il fiume Cerami, nel 1063, per la totale conquista della Sicilia musulmana.
Particolarmente adottato dai cavalieri normanni, il suo culto trovò larga diffusione nell'Italia Meridionale essendo il santo più attestato in termini numerici (da Capua a Trani a Monreale, tanto per fare qualche esempio).
Dovunque brandisce la spada o la lancia contro il male, impersonato da entità demoniache, da schiere di nemici, dalle eresie medievali o dalle energie negative del cosmo, e reso iconograficamente da un serpente o da altro animale mostruoso. In tal senso la figura di San Giorgio viene accostata e sovente identificata con l'arcangelo San Michele, attivo nell'Apocalisse e in tanti racconti apocrifi.

Vincenzo Mercante

(continua nel prossimo numero)

La nuova Voce Giuliana
Comitato di redazione: Alessandra Norbedo, direttore responsabile - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it